

LUIGI CANTARELLI

LA SERIE DEI PREFETTI DI EGITTO

II.

DA DIOCLEZIANO ALLA MORTE DI TEODOSIO I.

EDIZIONE ANASTATICA

"L'ERMA" di BRETSCHNEIDER - ROMA
1968

LUIGI CANTARELLI

LA SERIE DEI PREFETTI DI EGITTO

II.

DA DIOCLEZIANO ALLA MORTE DI TEODOSIO I.

EDIZIONE ANASTATICA

"L'ERMA" di BRETSCHNEIDER - ROMA
1968

AVVERTENZA

La nostra serie dei Prefetti di Egitto doveva essere divisa in due parti; ma le difficoltà, le controversie prosopografiche e cronologiche che spuntano fuori ad ogni passo, nel periodo dopo Diocleziano, rendono di necessità assai lento il lavoro e ci obbligano di suddividerlo ulteriormente. Perciò la seconda parte, che ci pubblica ora, comprende soltanto la serie dei prefetti da Diocleziano alla morte di Teodosio I; il rimanente sino alla invasione araba che pose fine alla prefettura di Egitto sarà pubblicato in breve nella terza ed ultima parte. Termino questa avvertenza, ringraziando il prof. Ignazio Guidi che mi fu largo della sua profonda dottrina e perizia nella interpretazione delle fonti orientali; Monsignor Luigi Duobesne, direttore della Scuola Francese di Roma e il prof. Evaristo Breccia, conservatore del Museo Greco-Romano di Alessandria di Egitto, che mi fornirono libri o utili indicazioni bibliografiche; il prof. Arturo Stein di Praga, e il comm. Pio Franchi de' Cavalieri che gentilmente vollero rivedere le prove di stampa del mio lavoro, postillandole altresì con sagaci osservazioni.

La serie dei Prefetti di Egitto.
Memoria del prof. LUIGI CANTARELLI

II.

Da Diocleziano alla morte di Teodosio I.

(A. D. 284-395).

INTRODUZIONE

Prima di dar principio alla seconda parte della nostra serie, è necessario esaminare talune antichissime liste di prefetti, accennate solamente nella prima parte del lavoro, e poi indicare i monumenti più importanti che vennero introdotti nell'amministrazione dell'Egitto dal tempo di Diocleziano fino a quello di Teodosio; saranno così chiarite le varie questioni che s'incontrano nella successione dei prefetti durante il periodo indicato.

Le liste di cui dobbiamo occuparci sono tre: la lista atanasiana; la lista del Barbaro di Scaligero; la lista del papiro Goleniśhew. Esaminiamole partitamente.

I. LISTA ATANSIANA.

I vescovi di Alessandria, com'è noto, solevano annunciare alle chiese loro soggette, il giorno della festa di Pasqua, con altre istruzioni concernenti i doveri della vita cristiana, nelle così dette *ἐπιστολαὶ ἐορταστικαὶ*, che erano simili alle pastorali dei nostri vescovi. S. Atanasio, questa grande figura di vescovo da cui tanta luce s'irradia nella storia del cristianesimo in Egitto, aveva naturalmente seguito, durante la lunga carriera episcopale (A. D. 328-373), l'esempio dei suoi predecessori, e le lettere festali da lui scritte, formarono, dopo la sua morte, una numerosa e importante raccolta. Pur troppo, il loro testo originale, eccettuati pochi frammenti, è andato perduto, ma, nel 1847, il Cureton trovò nel monastero di S. Maria in Valle Nitria un codice del secolo ottavo, ora appartenente al Museo Britannico, che contiene una versione siriana di quindici di quelle lettere e lo pubblicò nel 1848. La raccolta siriana comprende inoltre i sommari (*κεφάλαια*) o indice analitico delle lettere festali di S. Atanasio dall'a. D. 328 all'a. 373, e le soprascritte delle lettere superstiti dall'a. D. 329 all'a. 348. Tanto i sommari, quanto le soprascritte contengono, per ciascun anno, parecchie indicazioni orologiche ed astronomiche, oltre i nomi

dei consoli e del prefetto di Egitto che si trovavano in carica. Ms. sventuratamente, della raccolta siriana esistono una versione latina, nella *Nova patrum Bibliotheca*, VI, 1-168, del cardinale Mai, riprodotta nel tomo 36, col. 1351-1444 della *Patrologia Graeca* del Migne, e una versione tedesca, pubblicata dal Larsow nel 1852, tutt'altro che buone e non scevre di errori. È quindi benemerito dei nostri studi E. Schwartz, il quale, nelle sue dottissime ricerche intorno alla storia di S. Atanasio (*Goetting. Nachrichten* 1904, pag. 334 e seg.), ha proposto un saggio di retroversione dal siriano nel greco originale tanto delle soprascritte, quanto dei κεφάλαια, nella parte che riguarda appunto i prefetti di Egitto.

Diamone un esempio:

Soprascritta della 5ª lettera festale [333]: ὑπατίας Ἀλεξανδρίου καὶ Ζηνοφίλου, ἐπὶ Πατρῶν ἐπάρχου. — Κεφάλαιον della Pasqua 333: ὑπατίας Ἀλεξανδρίου καὶ Ζηνοφίλου, ἡγεμόνος Πατρῶν ἐπάρχου Αὐγύπτου.

Il Sievere, nella sua eccellente *Einleitung zur vita acephala Athanasii* (*Zeitschr. f. Hist. Theol.* 38 [1868], pag. 89-162 e seg.), aveva studiato i documenti atanasiani, ma senza giungere, per causa forse della infelice traduzione del Larsow, di cui si era servito, a risultati soddisfacenti, poichè, nel suo, in quel periodo della storia amministrativa dell'Egitto alla quale quei documenti si riferiscono, bisognerebbe distinguere due alte cariche civili: l'ἡγεμών, ovvero il preside della provincia a cui apparteneva Alessandria, e l'ἑπαρχος, o il prefetto che governava la diocesi di Egitto; mentre la lista atanasiana, come ha dimostrato lo Schwartz, ci presenta l'ἡγεμών non distinto, bensì tutt'uno con l'ἑπαρχος. Ma da questa identità indiscutibile, non deriva, come vuole il dotto professore tedesco, che l'ἡγεμών sia il preside della provincia di Egitto residente in Alessandria, che dal tempo di Costantino avrebbe portato l'antico titolo di *praefectus Aegypti* fino all'età di Teodosio, quando compare per la prima volta nell'amministrazione egiziana il *praefectus Augustalis*; ad un altro risultato invece bisogna giungere, come vedremo fra poco.

Il Sievers ha tentato pure di provare con alcuni esempi che la lista atanasiana è poco precisa ed anche incompleta, ma l'esame degli esempi adottati dal Sievers, ci mostrerà che le sue censure non hanno affatto ragione di essere. Certamente inesattezze nella lista atanasiana esistono, dovute probabilmente al traduttore siriano (non bisogna dimenticare che non abbiamo dinanzi l'originale greco); vi sono altresì differenze fra le soprascritte e i κεφάλαια, ma, come nota lo Schwartz (l. c. pag. 845, n. 9; 353), in questo caso, la testimonianza delle prime è preferibile, come la più esatta. Sono adunque cose di poco momento che non scemano la bontà della lista atanasiana.

Un altro documento molto importante che è completo, in alcune sue parti, la lista fin qui esaminata, è la *Historia acephala*, così chiamata dal suo primo editore Scipione Maffei che la rinvenne nella collezione latina di Teodosio Diacono, conservata in un codice della Biblioteca ospitolare di Verona (*Veronensis*, 60) e della quale ha pubblicato una migliore edizione monsignor Batiffol nei *Mélanges Cabrières*, 1, (1899), pag. 99-108. Di questo prezioso frammento si sono occupati, dopo il Maffei, parecchi eruditi, come il Sievere, nello studio sopra citato, il Batiffol, nella

Byzantinische Zeitschrift (X, 128-143; XV, 330-331), lo Schwartz, nelle ricerche già mentovate, e monsignor Duchesne nella sua *Histoire ancienne de l'Église*, II, pag. 166-167, n. 3. Dalle indagini di costesti eruditi però non interamente concordi fra loro, si può desumere che altre parti della collezione teodosiana si ricolleghino al frammento Maffeiiano, di cui l'originale era greco e derivino insieme da una specie di *dossier* apologetico pubblicato alla morte di Atanasio; ed io anzi, andando ancora più in là, oroderei probabile che di questo *dossier* apologetico, del quale l'*Historia Athanasii* (come lo Schwartz chiama giustamente l'*Acephala*) era per così dire il nucleo principale, facessero parte anche le lettere festali, coi documenti cronologici e fastografici sopra indicati, formando così nel loro complesso, l'apologia migliore della mirabile operosità del grande vescovo di Alessandria. Ad ogni modo, qualunque sia l'origine dell'*Historia Athanasii*, essa è importante per noi, poichè menziona i seguenti prefetti di Egitto che ebbero parte nelle vicende di S. Atanasio: *Cataphronius* (§ 5); *Gerontius* (§ 8); *Olympus* (§§ 11, 12); *Flavianus* (§§ 15, 16); *Tatianus* (§ 18) e presenta notizie particolareggiate per la storia delle loro prefettura.

A chiarire poi molti punti oscuri che s'incontrano nella lista atanasiana forniscono un prezioso aiuto le lettere di Libanio; di esse non abbiamo per troppo ancora una edizione critica, ma lo studio, in gran parte prosopografico che vi ha dedicato recentemente Ottone Seeck (*Die Briefe des Libanius*, Leipzig, 1906) giova molto ad intenderle. Il dotto professore dell'Università di Münster si è reso veramente benemerito dei nostri studi con la sua utilissima monografia, ma i risultati ai quali egli giunge non possono sempre accettarsi ad occhi chiusi, perchè non scevri di errori, come avremo modo di mostrare nel corso del nostro lavoro.

II. LA LISTA DEL BARBARO DI SCALIGERO.

Al tempo dell'imperatore Anastasio (a. D. 491-518) un cronografo alessandrino compose una cronaca greca giunta fino a noi soltanto in una versione latina scoperta da Giuseppe Scaligero in un codice del settimo od ottavo secolo e da lui pubblicata nel suo *Thesaurus temporum* app. 44-70 con questa annotazione: " excerpta utilissima ex priore libro chronologico Enseii, et Africano et aliis latine conversa ab homine barbaro, inepto, Hellenismi et Latinitatis imperitissimo ". Di qui il nome di *Excerpta latina Barbari* col quale suole essere designata la cronaca. Una edizione migliore ne diede lo Schoene in appendice alla cronaca di Enseio, I, 177-239, ove fornì il modello a quella del Frick, *Chronica Minora*, I, 183-371, dove, accanto al testo latino, si è cercato di ricostruire l'originale greco. Vedi anche la riproduzione della cronaca, in Mommsen, *Chronica Minora*, I, 91 e seg. Non si conosce il nome del traduttore latino della cronaca, si ammette però che fosse un Gallo del sesto o settimo secolo della nostra era. Gli *Excerpta Barbari* si dividono in tre parti, ma soltanto la terza che contiene i fasti consolari da Giulio Cesare sino all'a. 387, ove la cronaca finisce, è per noi interessante; poichè dall'a. 367 vi è inserita una lista dei prefetti augustali che arriva fino all'a. 385. La cronologia del Barbaro è molto confusa e disordinata, tantochè il Gotofredo ne chiama giustamente la cronaca col

nome di *farrago Alexandrina*; ma la confusione può in certi punti essere eliminata e lo vedremo trattando di Taziano che, secondo il Barbaro, sarebbe stato quattro volte prefetto di Egitto, mentre non lo fu che una volta sola.

III. LA LISTA DEL PAPIRO GOLENIŠĀHEW.

Dei frammenti del papiro appartenente alla collezione di un egittologo russo, il sig. GolenišĀheW, arricchito di notevoli miniature e pubblicato con somma cura dal Bauer e dallo Strzygowski nei *Denkschriften der Wiener Akad. phil. hist. Klasse*, Bd. LI (1906), pag. 2-204, si è già detto brevemente nella introduzione alla prima parte del nostro lavoro (pag. 12). Il papiro contiene una cronaca greca universale il cui autore apparteneva a quella famiglia di monaci alessandrini, i quali, come Pnodoro ed Anniano, compilarono cronache universali sul principio del secolo quinto. Nella pagina sesta del papiro, la sola che per noi ha importanza, è contenuta la cronaca degli avvenimenti più rilevanti dall'anno 383 all'anno 392 della nostra era; in margine vi è l'indicazione di ciascun anno secondo l'era di Diocleziano o dei martiri; poi segue quella dei consoli e dei prefetti augustali che erano in carica. Di ogni avvenimento si nota anche il mese e il giorno secondo il calendario romano e secondo quello egiziano. Il De Ricci (*Revue Archéologique*, 1908¹, pag. 109) crede che il papiro di Graz come si chiama anche il nostro documento, contenga l'originale greco perduto degli *Excerpta Barbari*, ma questa supposizione non parmi troppo fondata. Certamente la cronaca del Barbaro ha molti punti di contatto con quella del papiro; ma vi sono tra esse anche talune differenze; così nel Barbaro mancano le indicazioni marginali dell'era dei martiri sopra indicate e il ricordo di una indizione registrata nel papiro. Per la qual cosa, si può pensare piuttosto col Frick (*Bysant. Zeitschr.* XVI, pag. 636) che ambedue i documenti siano recensioni derivate da una stessa fonte, e più accurata e compiuta quella contenuta nel papiro. Quale sia questa fonte lo ignoriamo, nè può essere Anniano, come ben dimostra il Jacoby (*Berl. Phil. Wochenschrift*, 1905, col. 1338); è quindi più prudente lasciarla anonima.

Mettendo adunque in disparte la questione delle fonti, occupiamoci della lista dei prefetti augustali. Il Bauer l'ha posta a raffronto con quella che si ricava dalle costituzioni del codice Teodosiano, e vuole che essa sia più esatta e serva anzi a metterne in evidenza gli errori. Ma questa conclusione fu di recente confutata dal Fruin (*Klio*, 1908, pag. 526-529) in uno studio interessante sui prefetti augustali dal 384 al 392, ove ha posto bene in evidenza (ciò che, per vero dire, era sfuggito al Bauer) che i nomi degli augustali non concordano con gli anni consolari, bensì con quelli dell'era di Diocleziano, indicati nei margini del papiro. A questo proposito, per maggiore chiarezza di quanto verrà detto in seguito, non sarà inutile rammentare che gli Egiziani contavano gli anni del regno degli imperatori, incominciando dal primo giorno di quell'anno, durante il quale ciascuno di essi assumeva il potere imperiale; perciò essendo stato Diocleziano proclamato imperatore il 17 settembre del 284, il 29 agosto precedente (ossia il primo giorno del mese *Thot* con cui cominciava l'anno egiziano) fu considerato come il primo giorno del suo regno e

dell'era letitnita in onore di lui e chiamata anche *era dei martiri*, per causa delle pereeuzioni offerte dai cristiani pochi anni dopo. Faccio eeguire qui l'elenco degli anni egiziani col corrispondenti anni consolari come rientano dai papiri:

Anni di Diocleziano	Anni Consolari
ΠΒ (= a. 102) = a. D. 885/86	a. 884
ΠΓ (= a. 103) = a. D. 886/87	a. 885
ΠΔ (= a. 104) = a. D. 887/88	a. 886
ΠΕ (= a. 105) = a. D. 888/89	a. 887
ΠϚ (= a. 106) = a. D. 889/90	a. 888
ΠΖ (= a. 107) = a. D. 890/91	a. 889
ΠΗ (= a. 108) = a. D. 891/92	a. 890
ΠΘ (= a. 109) = a. D. 892/93	a. 892

Come si vede da questo prospetto, non vi è concordanza fra gli anni dell'era di Diocleziano e gli anni consolari; il Bauer (l. o. pag. 55) crede di ravvicinare in ciò un errore del cronografo, il quale si sarebbe ingannato di due anni nel calcolo, poiché se l'anno 102 corrisponde all'a. D. 884, l'era di Diocleziano sarebbe cominciata non nel 284, bensì nel 282. Ma, osserva bene il de Ricci (*Rev. Arch.*, 1908¹, pag. 112, n. 1), l'errore non è che di un anno, poiché « l'era non cominciò con un anno zero »; l'anno 102 ebbe principio veramente il 29 agosto 885. Ad ogni modo questo spostamento di un anno può talvolta spiegarsi come vedremo a suo tempo. Piuttosto è difficile a comprendere come all'anno consolare 891 manchino la menzione corrispondente dell'anno egiziano, omissione che non parmi possa essere fortuita; ad la spiegazione proposta dal Bauer (l. c. pag. 64, n. 3) parmi soddisfacente.

Ad ogni modo, lasciando in disparte per ora siffatti spostamenti od errori, mi sembra chiaramente dimostrato dal Frin che, come in Roma, si consideravano eponimi i consoli entrati in carica il primo gennaio di ciascun anno, così in Alessandria la eponimia era riconosciuta agli augustali che si trovavano in carica il primo *Thot*. In base a questa regola, il Frin dimostra esservi piena concordanza, rispetto agli augustali, fra i dati della cronaca alessandrina e le iscrizioni del codice teodosiano; e lo vedremo a suo luogo.

Abbiamo così fatto l'esame delle tre liste le quali si completano insieme, di modo che è possibile seguire la serie dei prefetti per un periodo maggiore di sessant'anni, cioè, dall'a. D. 828 al 892. Ed ora un rapido sguardo alle condizioni amministrative dell'Egitto, dal regno di Diocleziano a quello di Teodosio.

IV. L'EGITTO NUN DIOCLEZIANI.

Dopo aver represso nel 297 con grande ferocia in rivolta scoppiata in Egitto (¹), Diocleziano pose mano ad una riforma politico-amministrativa della provincia, che

(¹) L'anno in cui finì la rivolta di Egitto, è controverso; propendo per il 297, come sostengono il Clinton, *Fasti Romani*, I, p. 888, e il Seeck, *Achilleus in Pauly-Wissowa*, *R. E.*, I, 245, n. 7.

Entropio (*Brev.* IX, 28) rammenta con queste parole: *ordinavit multa et disposuit quae ad nostram aetatem manent*, e della quale conosciamo pur troppo non i particolari, ma le sole linee generali. L'Egitto cessò allora di essere provincia autonoma, *in frusta concisa*, per usare una espressione di Lattanzio, venne ripartita in provincie situate nei limiti delle antiche epistrategie: *Aegyptus Iovia*, *Aegyptus Herculia*, *Thebais*, e, con le due Libie (*Libya inferior*, *Libya superior* o *pentapolis*), aggregata all' diocesi di Oriente. Conseguenza necessaria di questa riforma, ben nota lo Schwartz, fu la soppressione del vicereame, la soppressione della prefettura; ed era naturale, perchè l'antico vicerè di Egitto non avrebbe potuto sottostare, gerarchicamente, al *vicarius Orientis*. Ma, si avverta bene, la funzione del prefetto era duplice, non unica; da lui dipendeva non soltanto l'Egitto. In *χώρα*, bensì ancora la *πόλις*, Alessandria; esso era *ἡγεμὼν ἀμφοτέρων*, per usare una espressione papirologica illustrata da me negli *Studi storici per l'antichità classica*, I (1908), pp. 284-288. Or bene, il titolo di *ἡγεμὼν Ἐπαρχος Αἰγύπτου*, che troviamo adoperato nella lista atanasiana, ci prova che la riforma diocleziana, sopprimendo in *τῆς Αἰγύπτου ἡγεμονία*, non intendeva affatto di sopprimere quella di Alessandria, commessa appunto al prefetto (1), e che l'*ἡγεμὼν τῆς Ἀλεξανδρείας*, ovvero *τῆς πόλεως*, continuò ad esercitare il suo ufficio anche dopo Diocleziano, mantenendo, secondo lo spirito eminentemente conservativo dei Romani, l'antico titolo di *praefectus Aegypti*, privo ormai di contenuto, ma riconosciuto sempre, tanto nei documenti papiracei, quanto nelle costituzioni imperiali del codice teodosiano. L'*ἡγεμὼν*, adunque, della lista atanasiana non è il preside della provincia di Egitto, come vuole lo Schwartz, ma il governatore di Alessandria che continua ad amministrare la città e che regge altresì la provincia nella quale trovavasi situata. Non esiste infatti nelle nostre fonti alcuna traccia di un preside speciale preposto alla provincia *Aegyptus Iovia* che comprendeva appunto Alessandria e il Delta; mentre, invece, due papiri della prima metà del secolo quarto attestano l'esistenza di un *praeses* dell'*Aegyptus Herculia*, che corrispondeva all'antica *Heptanomis*, accresciuta del nome Aresinoite (2). Ma queste due provincie si fusero più tardi in un'unica provincia *Aegyptus*, una parte della quale nel 341 prese il nome di *Augustamnica* (3). Or bene, mentre di questa ultima provincia si menziona nelle fonti il governatore (4), non vien fatto cenno di

(1) Cfr. Kuhn, *Verfassung*, II, p. 474 e seg., e le fonti ivi citate.

(2) I limiti delle provincie di Egitto, come erano stati stabiliti dal Mommsen nel suo classico *Verzeichniss der röm. Provinzen* (*Hist. Schriften*, II, 570), sono diversi; ma i due papiri, l'uno bilingue del Cairo, l'altro di Ossirinco, come hanno posto in evidenza i loro rispettivi editori, il Collinet e lo Jonguet (*Archiv. f. Pap.*, III, 343-344), e il Grenfell e lo Hunt (*Ox. Pap.*, VI, 896, l. 29, p. 219), confermano la bontà dell'ipotesi di Camillo Jullian (*Rev. Hist.*, XIX, 1882, p. 357), che cioè le nuove provincie dell'Egitto erano situate nei limiti delle antiche epistrategie.

(3) La data della nuova provincia *Augustamnica* è fornita dal *κατάλογον* 341: ἀνεμερίσθη ἡ Ἀδγουσταμνική (Schwartz, l. cit., p. 354).

(4) V. la lettera dell'imperatore Coetanzo dell'a. 346 diretta a Nostorio prefetto *καὶ τοῖς ἐν Ἀδγουσταμνικῇ καὶ Θεβαίῳ καὶ Αἰθῶταις ἡγεμόσιν* citata da *Ath. Apol.* 56 = Migne, Gr. 25, 349. Un papiro di Ossirinco (I, 87) ricorda appunto nel 342 *Φλαυδιὸς Ἰουλιὸς Ἀδοῦνιος ὁ διασημότερος ἡγεμὼν Ἀδγουσταμνικῆς* che dovrebbe essere identico all'*Auventius praeses Augustamnicae* a cui è diretta la costituzione dell'8 aprile 342 (Cod. Tb. XII, 1, 34).

quello dell' *Aegyptus*. È vero che il Seeok (*Briefe des Libanius*, p. 478) ne indica alcuni, ma non vi sono prove per considerarli tali. Così Apellio, Eutherius, Apollinaris ed altri menzionati nelle lettere di Libanio, devono certamente esser stati preposti ad una provincia dell' Egitto, s'ignora però, quale. Palladius, nell'a. D. 344, non fu preside, come vuole il Seeok, bensì ἡγεμὼν ἑπαρχος Αἰγύπτου (v. più oltre, n. 108); e similmente lo zio materno di Giuliano Apostata, come risulta dalle parole con cui l'imperatore lo rammenta nel suo editto agli Alessandrini (v. più oltre, n. 98). Parmi così di avere dimostrato che da Diocleziano sino a Teodosio, al prefetto di Egitto fu tolto l'antico vicereame, e lasciato il solo governo di Alessandria unitamente a quello della provincia *Aegyptus*, col titolo onorifico di prefetto, come certifficano i documenti atanasiniani. Continuò esso a godere gli onori di prefetto senza esser più tale, dimodochè si potrebbe, in qualche modo, applicargli le parole di Spurziano (*Hadr.* 7, 8), là ove scrive che Marolo Turbone fu posto a capo della Dacia *titulo Aegyptiacae praefecturae ornato*, e quelle di Giustiniano (*Ed.* XIII. cap. 29), là ove dice che il duca della Tebaide ἔσται ... ἐπὶ τῆς τοῦ Ἀδουσταλλίου τιμῆς ὡσπερ ἔν σι καὶ Ἀδουσταλλίος ἦν.

Quali mutamenti avvennero durante la seconda metà del secolo quarto nell'amministrazione dell' Egitto? Il Barbaro di Scaligero, all'a. 367 (*Frck.* l. olt., I, 364) registra questa notizia: *eo anno introivit Tatianus in Alexandria primus Augustalis VI Kl. Februarias*; le quali parole persuasero il Bauer (loc. cit., p. 114) e lo Jacobi (*Berl. Phil. Woch.* 1905, col. 1338) a sostenere che l'antico titolo di *praefectus Aegypti* fosse stato surrogato dal nuovo titolo di *praefectus Augustalis*, precisamente nell'anno 367. Ma questa supposizione non regge ad un attento esame del passo, poichè il cronografo vuol dire soltanto che Taziano fu, nel 367 (diciamolo in greco), Ἀδουσταλλίος τὸ α', cioè divenne prefetto per la prima volta; e difatti nel 375 ne registra (erroneamente, come vedremo) con queste parole: *sub eodem Taliano Augustalis secundo*, la seconda prefettura (ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ Τατιανοῦ Ἀδουσταλλίου τὸ β'). Nè il titolo di *Augustalis* attribuito dal cronografo a Taziano, può essere un argomento favorevole alla tesi del Bauer; poichè, nei *κεφάλαια* dal 367 al 370 non vi è alcuna traccia di mutamento nel titolo del prefetto; Taziano è sempre chiamato ἡγεμὼν ἑπαρχος Αἰγύπτου come i suoi predecessori; e *praefectus Aegypti* semplicemente lo troviamo chinmato nella costituzione del 10 maggio 367 a lui diretta (*Cod. Th.* XII, 18, 1). Di più, il carme epigrafico di Sydima (Dessau 8844) che enumera, lo vedremo a suo tempo, le varie dignità amministrative di Taziano, attesta che, dopo l' Egitto, amministrò in Siria come ὑπατικός, dignità questa che, se Taziano fosse stato *Augustalis*, apparirebbe una degradazione, non una promozione, quale invece era veramente. Nel Codice Teodosiano, il titolo *praefectus Augustalis* compare la prima volta nel 382 (*Cod. Th.* VIII, 5, 37), mentre nella costituzione del 17 marzo 380 (XII, I, 80; XV, I, 20) è sempre usato il titolo di *praefectus Aegypti*; il nuovo titolo avrebbe dunque preso vita fra il 380 e il 382. Per la qual cosa si deve ammettere col Neumann (1), che il Barbaro di Scaligero abbia applicato abusivamente al periodo

(1) Pauly-Wissowa, *R. E.*, II, 2361; cfr. Cagnat, s. v. in Daremberg et Saglio, *Dict. des Antiquités*, IV, 616.

anteriore un titolo che fu in uso soltanto dal tempo di Teodosio in poi; nè questo anacronismo credasi un caso isolato, poichè anche un altro cronografo, Giovanni Malala, chiama angustali i prefetti di Egitto della diarchia (1). Chiarito ciò, possiamo concludere che i mutamenti introdotti al tempo di Teodosio nell'amministrazione della nostra regione furono questi: l'Egitto, staccato dalla diocesi di Oriente, formò una diocesi autonoma (*diocesis Aegyptiaca*) amministrata dal governatore di Alessandria che d'allora in poi assunse, col predicato di *vir spectabilis*, il nuovo titolo di *praefectus Augustalis* o *Augustalis* soltanto (2), e costituita da sei provincie: *Aegyptus*, *Augustamnica*, *Thebais*, *Arcadia*, *Libya superior*, *Libya inferior*; cinque di queste provincie erano governate da un *praeses*; l'*Augustamnica* da un *corrector* (v. *Notitia Dignitatum*, Or., p. 3, 5; 50-51 Seeck). Dei mutamenti posteriori diremo nella terza parte del nostro lavoro (3).

Le iscrizioni e i papiri del IV secolo sogliono menzionare i presidi della Tebaide piuttostochè i prefetti di Egitto, come ha posto in evidenza il Mitteis (4), e con quel presidi sogliono appunto confondersi i prefetti; per la qual cosa sarà nostra cura distinguere in corsivo e con un asterisco i nomi di quei presidi che falsamente sono considerati prefetti e che perciò debbono eliminarsi dalla serie prefettizia. Tenendo poi conto delle osservazioni fatte sopra, rispetto ai vari titoli che i prefetti

(1) Chron. p. 224, 12; 280, 17 Bonn. Cfr. anche Palladius, *Hist. Lausiaca* in Migne G. 34, 1225 B. Vedi gli studi del Golzer, p. 7, citati nella nota 8.

(2) Dopo Diocleziano, il prefetto di Egitto, per la stabilita divisione del potere civile da quello militare, perde il *ius gladii* che passa a un *dux vir perfectissimus* al quale è sottoposto il presidio della provinola *Aegyptus* talvolta rinunito a quello della Tebaide o delle due Libie (Dessau, 701). Del *dux Aegypti* si fa menzione in Atanasio, *vit. S. Ant.* 85 (Migne G. 26, 961) e nella *Historia acephala*; per altre fonti v. Seeck, in Panly-Wlassowa, *R. E.*, V, 1874. Dopo l'a. 891 il *dux* assume il titolo di *comes limitis Aegypti* (Cod. Th. XVI, 10, 11) col predicato di *vir spectabilis* che gli è attribuito nella *Notitia* (Or. XXVIII). V. Seeck, *R. E.*, IV, 636.

(3) M. Gelzer, nei suoi studi eccellenti *sur Biz. Verwaltung Aegyptens* che formano il fascicolo XIII delle *Leipziger Hist. Abhandlungen* (novembre 1909), sostiene, come lo Schwartz, che il *praeses Iaviae* era identico al *praefectus Aegypti* (p. 4) e che anche l'*Augustalis* e il *praeses Aegypti* della *Notitia Dignitatum* siano « ein und dieselbe Person » (p. 8). Se il dotto autore avesse potuto leggere quanto scrivevo sopra il mutamento avvenuto nella condizione del prefetto al tempo di Diocleziano nel *Bull. de la Société Arch. d'Alexandrie* n. 11, p. 289 e seg. pubblicato nella primavera dello stesso anno 1909 e che ripeto nel testo, specialmente rispetto alla duplice funzione del prefetto indicata nella espressione papirologica *ἡγεμῶν ἀπορίτων*, forse sarebbe venuto ad altre conclusioni. Qui mi era lecito aggiungere che non mi pare ammissibile l'identità della *Augustalis* col preside della provinola *Aegyptus*. Infatti la *Notitia Dignitatum* menziona: il *praefectus Augustalis* (Or. I, 29); cinque *praesides* della diocesi *Aegyptica*: *Libyae superioris*; *Libyae inferioris*; *Thebaidos*; *Aegypti*; *Arcadiae* (Or. I, 80-85); il *corrector Augustamnicae* (ib. 126); e dice poi che costesse provincie erano *sub dispositione viri spectabilis praefecti Augustalis* (Or. 23). Dunque dalla *Notitia* risulta chiaramente che la provinola *Aegyptus* aveva un preside speciale e dipendente dal *praefectus Augustalis*. Se il preside non avesse esistito o fosse stato tutt'uno con l'*Augustalis*, a cui quella provinola sarebbe stata immediatamente soggetta, la *Notitia* l'avrebbe detto con una formula chiara: *Aegyptus praesidatum non habet*, simile all'altra: *Aegyptus consularitatem non habet* che si contiene nella *Notitia* medesima (Or. I, 78).

(4) *Arch. Pap.*, II, 261; *Mélanges Nicole*, p. 367, dove raccoglie i presidi della Tebaide menzionati nei papiri e nelle lapidi. Cfr. anche Schwartz, l. cit., p. 355.

di Egitto ebbero nel periodo da Diocleziano alla morte di Teodosio, divideremo la serie nelle tre parti seguenti:

- A) *Praefecti Aegypti* (= Ἐπαρχοὶ Αἰγύπτου).
- B) *Praesides Alexandriae, praefecti Aegypti* (= Ἡγεμόνες Ἀλεξανδρείας Ἐπαρχοὶ Αἰγύπτου).
- C) *Praefecti Augustales* (= Ἀγουστάλιοι).

Questa triplice divisione renderà più chiara la serie alla quale diamo ora principio, avvertendo per ultimo che oiasoun prefetto è preceduto dal numero d'ordine progressivo.

A) *Praefecti Aegypti* (= Ἐπαρχοὶ Αἰγύπτου).

89.

Sallustius.

(ante a. D. 287).

Amh. Pap. II, 187, 4: ὁ πρὸ τοῦ τῆς διασημοτάτου μνήμης Σαλουστίου κ. τ. λ.

La data di questo prefetto risulta indirettamente dal contesto del papiro, che appartiene all'anno quinto (di Diocleziano) e all'anno quarto (di Massimiano), ossia all'a. D. 288/289, o in cui si menziona un altro prefetto, Valerio Pompeiano, che porta il n. 90 della nostra serie, e che, secondo gli editori del papiro, deve essere stato probabilmente il successore di Sallustio. Nessun altro ricordo troviamo di lui nelle fonti; e per quanto Sallustio debba considerarsi come il primo prefetto del regno di Diocleziano, non possiamo crederlo l'immediato successore di Celorino, che, nella prima parte della nostra serie, apparisce l'ultimo prefetto di Egitto prima di Diocleziano.

90.

Flavius Valerius Pompeianus.

(a. D. 287/289).

Ox. Pap. VI, 888, 1, 6: [Φ]λα[ούτιος Οὐαλέριος Πομπη]ιανὸς ὁ διαση[μύ]τατος ἑπαρχος Αἰγύπτου λέγει — ἔτους] δ' καὶ γ' (ἔτους) τῶν κερῶν ἡμῶν Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ Σεβαστῶν Φα[ῶ]φι (I).

Amh. Pap. II, 187, 25: Οὐαλέριος Πομπηιανὸς ὁ διαση[μύ]τατος ἑ[παρχος] — [(ἔτους) ε' καὶ] (ἔτους) δ' Ἐπειφί (II); cfr. ib. 16.

I due papiri citati si completano a vicenda quanto ai nomi del nostro prefetto e quanto alle date della sua amministrazione. Alcune costituzioni imperiali: l'una del 28 dicembre 293 (*Cod. Iust.* VIII, 1, 3); l'altra (ibid. IX, 9, 19) di data incerta, secondo il Mommsen (1); la terza del 29 aprile 294 (ibid. VI, 1, 1) dirette

(1) *Jurist. Schriften*, II, 253. Secondo il Krüger (nella sua edizione del *Cod. Iust.*) la costituzione sarebbe dell'a. D. 289, ma, come si vede, il papiro di Ossirinco (I) rende inammissibile questa data; è quindi cosa migliore lasciarla incerta, come fa il Mommsen.

n Pompeiano, prefetto del pretorio, a quanto pare, sembrano doversi riferire al nostro. Flavio Valerio Pompeiano governò l'Egitto nel 287/289, e in quel tempo promulgò un editto sulla tutela degli orfani, citato dal papiro I, e poi venne promosso, pochi anni dopo, alla prefettura del pretorio di cui trovavasi investito nel 298. Cfr. Borghesi, *Oeuvres*, X, 146.

91. Aurelius Antinons. (a. D. 289)

B. G. U. I, 13: ... Αὐρηλίῳ Ἀ[ν]τινόφ... ἐπαρχοῦ (sic) Αἰγύπτου — "Έτους πέμπτου τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἀυτοκράτορος Ἀ[ι]οκλητιανοῦ καὶ ἔτους δ' Ἀυτοκράτορος Καίσαρος Μάρκου Ἀυρηλίου Οὐαλερίου Μαξιμιανοῦ Σεβαστοῦ Μεσορῆ πέμπτῃ (29 luglio 289).

Di questo prefetto omonimo del vice prefetto nell'a. D. 215/16 (v. *Serie dei Prefetti*, I, n. 72) non troviamo altra notizia nelle nostre fonti. Sembra essere l'immediato enocessore di Valerio Pompeiano.

92. Pos(t)num(us) (?). (a. D. 297).

C. Gr. 4681 = Dittenberger, O. Gr. Inscr., II, 718 = I. G. R. I, 1068 (Alexandria): Τὸν [ὄσ]ώτατον αὐτοκράτορα, | Τὸν πολιοῦχον Ἀλεξανδρείας, | Ἀιοκλητιανόν, τὸν ἀνίκητον, | Πόσ[τουμ]ῶς ἐπαρχοῦ Αἰγύπτου.

È la iscrizione della celebre colonna di Pompeo, sulla quale v. Lumbroso, *Egitto*², p. 225 e seg. Purtroppo, è mutilo il nome del prefetto che dedicò la colonna, e numerosi sono stati i tentativi per divinarlo, a cominciare da quelli che lo restituirono nel nome di Pompeo, attribuendolo, con l'andar del tempo, al rivale di Cesare, come il personaggio più celebre di questo nome. Il Botti (*Fouilles à la colonne Théodos.*, p. 15 e seg.) e il Mahaffy (*Athenaeum*, 27 febr. 1897, p. 285; *Cosmopolis*, VI, 1897, p. 42), esaminata diligentemente la lapide, riconobbero certe le sigle ΠΟC... e quindi proposero di leggere Πόσ[εἰδι]ῶς il nome del prefetto, secondo le antiche copie del Pococke e del Salt. Il de Ricci (*Archiv für Pap.* II, p. 451, n. 2) accetta questa lezione, e così pure il Dittenberger; mentre il Wilcken (*A. P.* II, p. 135) suggerisce, non senza qualche riserva, di leggere invece ΠΟ[μνημιαν]ῶς, cosicché la lapide si riferirebbe al prefetto dell'a. 287. Ma, oltre la lettera C conservata nel marmo, anche ragioni di spazio e di tempo non permettono di accettare la congettura del Wilcken. Nemmeno soddisfacente mi pare il nome ΠΟC[εἰδι]ῶC che, osserva bene il Dittenberger, non è certo, e che non s'incontra quasi mai nell'onomastica romana. A me invece piacerebbe di leggere, col Clarke, Πόσ[τουμ]ῶς il nome del prefetto, nome frequente nella onomastica romana e che troviamo pure nella serie dei nostri prefetti.

La iscrizione è posteriore alla ribellione scoppiata in Egitto contro l'autorità

romana, della quale ribellione fu vittima lo stesso prefetto in carica (1) e che finì nel 297 quando Diocleziano s'impadronì di Alessandria dopo un asedio di otto mesi.

Finito l'assedio e pacificato l'Egitto, Diocleziano soggiornò nella metropoli per riordinare l'amministrazione egiziana e volle mostrarsi benigno, ordinando una distribuzione di pane ai poveri di Alessandria (2). Per la qual cosa, ad esternare la gratitudine del popolo Alessandrino, venne elevata a Diocleziano una colonna dal prefetto Postumo, in oima alla quale sorgeva la statua equestre dell'imperatore che la lapide chiamava: *beneficiorum causa πολιορκίας Ἀλεξανδρείας* (3). Tutto ciò sarebbe adunque avvenuto nell'anno 297, al quale anno attribuirei non solo la lapide, ma altresì la prefettura di Postumo. Vero è che comunemente la iscrizione si suole ascrivere all'anno 302; ma questa è una congettura del Villoison (citato dal Franz in nota h. t.), uuo dei primi illustratori della lapide, la quale congettura è basata unicamente sopra il *Chr. Paschale* (I, 514 Bonn) che appunto all'anno 302 ascrive la distribuzione del pane (*κατατήσιος ἔτος*) ai poveri di Alessandria, ordinata da Diocleziano. Anche il Barbaro di Sculigero (Frick, I, 354) attesta che nel 302 Diocleziano venne in Alessandria, e concorda col *Chr. Paschale* nel dire che *in eodem anno castrisius [panis] in Alexandria donatus est*; ma questa data è tutt'altro che certa. Si è già avvertito nella introduzione come la oronologia del Barbaro sia molto confusa ed errata, della quale esempio perspicuo è appunto il passo che discutiamo. Il Barbaro infatti parla di una persecuzione avvenuta in Egitto sotto Diocleziano nell'anno 302, mentre la persecuzione ordinata da questo principe contro i Cristiani non cominciò che nell'anno seguente 303; vi si dice poi che il 25 novembre del 303 fu martirizzato s. Pietro vescovo di Alessandria (*beatus Petrus episcopus Alexandrinus capite truncatus est. Martyrizavit VII Kl. Decem*); il *Chr. Paschale* (I. cit.) ne ascrive il martirio all'anno 300, ma con manifesta contraddizione lo dice avvenuto 9' ἔτει τοῦ διωγμοῦ, cioè, nell'anno nono della persecuzione. E invero il vescovo Pietro, come risulta chiaramente da Ensebio (*Hist. Eccl.* VII, 32, in fine), soffrì il martirio, sotto Massimino, da cui dipendeva l'Egitto, nell'anno nono della persecuzione che corrisponde all'anno 311, il 24 novembre, come attesta un martirologio siriano del IV secolo (4). Da tutto ciò parmi lecito concludere che nel Barbaro e nel *Chr. Paschale* sono confuse insieme notizie di tempi diversi; che Diocleziano venne e soggiornò in Alessandria non nel 302, ma nel 297, al quale anno devesi perciò ascrivere il rescritto *de maleficia et Manichaeis* che è diretto *Iuliano proconsuli Africae* (5) e *dat. prid. K. April. Alexandriae*. Il 31 marzo di codesto anno, l'Egitto era già pacificato; Diocleziano perdonò agli Alessandrini, fece distribuire del pane ai poveri

(1) Giovanni Malala, p. 303 Bonn, veramente parla di più prefetti uocisi dagli Egiziani (*Αἰγύπτιοι ... ἐφόρουν τοὺς ἀρχοντας αὐτῶν*), ma queste parole o sono iperboliche, oppure vogliono significare che non il solo prefetto, ma altri funzionari romani perirono nella rivolta.

(2) *Chr. Paschale*, a. 302 (I, 514 Bonn); Procop., *hist. arcan.*, o. 26, (III, p. 149 ed. Bonn).

(3) Cfr. L. Passy, *Comptes Rendus de l'Ac. des Inscr.*, 1870, p. 68. Malala (I. cit. p. 80) dice appunto che ἀπέστησαν οἱ αὐτοὶ Ἀλεξανδρεῖς στήλην χαλκῆν τῷ Ἰησοῦ ὑπὲρ εὐχαριστίας.

(4) Cfr. Schwartz, *Gött. Nachrichten*, 1904, p. 529, n. 8.

(5) Il rescritto è inserito nella *Mosaicarum et romanarum legum collectio*, XV, 8, che riproduce il testo del libro settimo del codice gregoriano.

della città, e la colonna ordinata dal prefetto Postumo fu eretta a testimoniare la gratitudine di tutto un popolo (*).

B) *Praesides Alexandraeae, praefecti Aegypti*
(= Ἡγεμόνες Ἀλεξανδρείας ἑπαρχοὶ Αἰγύπτου).

93.

Clodius Culoianus.

(a. D. 303-305).

Ox. Pap. I, 71: Κλωδίω Κουλιανῶι τῷ δια[σημοτά]τῳ ἐπάρχωι Αἰγύπτου ιθ (ἔτους) καὶ ιη (ἔτους), [φ]αμενώθ θ (a. D. 303 febbraio).

Ibidem, VI, 895: Ἐπὶ ὑπάτων τῶν κυρίων ἡμῶ[ν Κων] σ[ταντ]ίου καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν ἐπιφανεστάτων Καισάρων τὸ ε. — τοῦ ἐνεστῶτος κα καὶ ιγ (ἔτους) ἐπιζητοῦντί σοι κατὰ κέλευσιν τοῦ διασημοτάτου ἡμῶν ἡγεμόνος Κλωδίου Κουλιανοῦ κ. τ. λ. (a. D. 305, maggio).

Amh. Pap. II, 83: κλανῖ τῶ[ι δ]ιαση[μ]οτάτωι ἐπάρχωι Αἰγύπτου κ. τ. λ. Questo papiro, dove il nome mutilo del prefetto è senza dubbio [Κουλι]ανός, deve ascrivere all'anno 303. V. in proposito Wilcken, *Archiv für Pap.* V, 1909, p. 265. n. 2; 268.

Acta Sanct. Phileae et Philoromi Martyr. (Ruinart, *Acta Mart. sincera*, Verona, 1731, p. 434): *Imposito Philea super ambonem, Culcianus praeses dixit illi et rel.* (= Knopf, *Ausgew. Märtyreracten* p. 102).

Passio S. Dioscori (Anal. Boll. 24 [1905] p. 322: *Culcianus praeses dixit et rel.* (Cfr. Syn. 136, 7).

Clodio Culciano era a capo di Alessandria quando scoppiò la persecuzione di Diocleziano contro i Cristiani, nella quale, come lo dipingono i documenti copti, ei dimostrò ferocissimo. Lo ricordano parecchi Atti dei martiri condannati sotto il suo governo, fra cui quelli abbastanza buoni di Filea e di Filoromo sopra citati. Secondo una fonte meleziana riprodotta da e. Epifanio, *haeres.* 68, 1 (Migne, *Gr.* 42, 184), Culciano sarebbe stato preside della Tebaide; C. Schmidt⁽²⁾ vorrebbe infirmare la testimonianza di e. Epifanio di fronte a quella del papiro I, 71 di Ossirinco, ma le due testimonianze possono conciliarsi supponendo che Culciano, prima di essere posto a capo di Alessandria, avesse retto la Tebaide, oppure che ne conservasse provvisoriamente il governo quando fu preposto a quello di Alessandria. Comunque sia, Clodio Culciano non era *praeses Augustalis*, come dice inettamente lo Schmidt, ma governatore di Alessandria col titolo onorifico di prefetto di Egitto, e forse con lui s'inizia il mutamento nel governo di Egitto che abbiamo sopra indicato. Durrò in ufficio almeno dal febbraio 303 al maggio 305, al quale anno appartiene il

(*) Allo stesso tempo deve riferirsi il decreto di Diocleziano *de finibus Syenitarum et Elephantinarum* (C. Gr. 4892 = I. G. R. I, 1291). Cfr. Schiller, *Röm. Kaiserzeit*, II, 140, n. 2.

(2) Petrus von Alexandria (*Teate u. Unters.*, XX, 4, p. 47 e seg.); lo segue A. Harnack, *Chronol. der Altchr. Litteratur*, II, 69 o seg.

martirio di Filea e di Filoromo; poi ebbe altre cariche, poichè Eusebio (IX, 11, 4) attesta che Culciano aveva occupato parecchi uffici amministrativi, e ciò confermerebbe la nostra congettura rispetto al suo governo nella Tebaide. Nell'a. D. 313 fu condannato nel esilio per ordine di Licinio (1).

94.

Eustratius.

(a. D. 306).

Synax. Const., p. 712, 14: Ἀπτη [ἄθλησις τῶν ἁγίων τοῦ Χριστοῦ μαρτύρων Θεοδοῦρας καὶ Διδύμων] ἦν κατὰ τοὺς χρόνους Διοκλητιανοῦ τοῦ βασιλέως καὶ Ἐδστροαίου ἡγεμόνος Ἀλεξανδρείας τῆς κατ' Αἴγυπτον κ. τ. λ.

Baron., *Mart. Romanum* 28 apr.: *Alexandriae... Didymus in persecutione Diocletiani sub Eustratio praeside simul cum eadem [Theodora] percussus.*

Degli Atti dei santi martiri Didimo e Teodora abbiamo due recensioni, una greca ed una latina (Ruinart, *Acta sincera*, p. 352, Verona 1781); il Tillemont (*Mémoires*, V, 244) ne dà questo giudizio: « le commencement et la fin (c'est-à-dire les interrogatoires de Théodora et de Didyme) sont extraits mots à mots des registres publics, et le reste est écrit avec beaucoup d'esprit et de piété ». Negli Atti latini il governatore di Alessandria è chiamato *Proculus*; i Bollandisti credono che in luogo di *Proculus* si debba leggere *proconsul*; ma è migliore il mutamento suggerito dal Tillemont (l. cit., p. 684), di *Proculus in praeses*, confortato dall'autorità del Martirologio Romano sopra citato e che traduce il titolo ἡγεμῶν degli Atti greci. Generalmente il martirio di Teodora e di Didimo si ascrive all'anno 304, ma in questo anno governava l'Egitto Clodio Culsiano che durò la carica, come si è visto, tutto l'anno seguente. Ascriviamo adunque la prefettura di Eustrazio (non ricordato in altre fonti, ma il cui nome è frequente nella onomastica greca) all'anno 306; nè può impedirlo la formula cronologica adoperata negli Atti, perchè la persecuzione iniziata da Diocleziano e che da lui prese nome, non soffrì soluzione di continuità per aver egli abdicato nell'impero, tanto è vero che Eusebio (*de mart. Pal.* VI, 1) chiama appunto l'anno 306/7 τέταρτον τοῦ κατ' ἡμῶν ἔτος διωγμοῦ.

95.

Sossianus Hierocles.

(a. D. 307-308).

Euseb., *de mart. Palaest.*, ed. Schwartz, II, 2, 919 = *Anal. Boll.* XVI, 127: Ἐἴτα μετὰ τὴν ἐν τούτοις κακοπάθειαν γίνεται ἐπὶ τῆς Ἀλεξανδρείαν πόλεως, Ἰεροκλεῖ δὲ παρατῆχόν, ὃς τὴν Αἴγυπτον ἐξουσία τῆς ἐαυτοῦ πάσαν διεῖπεν, Χριστιανοῖς δικάζοντι κ. τ. λ.

(1) Il nome di Culciano compare anche negli atti di S. Herais (*Syn. Const.* p. 19; *Acta S. S.* II, sept., 525), e nella *Passio S. Marcelli* (*Acta S. S.* VI, 14) o dei martiri di Ossirinoo, la quale però dal Franchi de' Cavalieri (*Nuovo Bull. di Archeologia Cristiana*, 1908, p. 262) è giudicata non racconto inventato da oima a fondo, prescindendo dalla storicità dei santi. Cfr. Tillemont, *Mémoires*, V, 456. Intorno a Culciano, v. anche Allard, *Persécution de Diocletien*, II, 102 e seg.; Seeck, s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.*, IV, 1742.

Il passo citato fa parte della « *pussio sanctorum Apphiani et Aedesii* » scoperta dai Bollandisti in due codici, l'uno Maroiano, l'altro Vaticano e pubblicata negli *Analecta Bollandiana* sopra citati, e che forma uno dei frammenti con i quali si può ricostruire la recensione più ampia dell'opera di Eusebio sui martiri della Palestina, edita dallo Schwartz in appendice nella sua edizione della *Historia Ecclesiastica* di Eusebio.

Il gentilizio *Sossianus* del nostro prefetto è attestato da una iscrizione palmyrena (C. III, 6661), dalla quale apparisce che fra il 298 e il 305, Ieroele era stato preside della provincia a cui apparteneva Palmira: l'Arabia, secondo il Mommsen; la Fenicia Lihanense, secondo il Marquardt. Da un passo di Lattanzio (*de mort. pers.* 16, 4), risulta che prima di questo ufficio aveva avuto quello di *vicarius*, probabilmente *a consiliis sacris*, secondo il Neumann⁽¹⁾; poi divenne preside della Bitinia e come tale trovavasi egli in Nicomedia, il 24 febbraio 303, quando venne promulgato il primo editto della persecuzione contro i cristiani, della quale persecuzione, a detta di Lattanzio (l. cit.; *op. cit. div. inst.* V, 2, 12), era stato *auctor et consiliarius*. Ieroele, filosofo neoplatonico, aveva composto, già da quando trovavasi in Palmira, un trattato in due libri che intitolò *λόγος φιλαλήθης πρὸς τοὺς Χριστιανούς*, pubblicato più tardi, del quale rimangono frammenti in Lattanzio e in Eusebio dove ne scrisse la confutazione giunta sino a noi⁽²⁾. Dopo aver amministrato la Bitinia, Ieroele passò al governo dell'Egitto come attestano Eusebio (l. cit.) ed Epifanio (*haer.* 68, 1); ma non è possibile determinarne l'anno preciso. Comunque si ammette che il nostro prefetto sia entrato in carica nel 306, l'anno terzo della persecuzione contro i Cristiani (*τὸ τρίτον ἔτος*), perchè in questo anno sarebbe stato condannato a morte, in Alessandria, Edesio che offrì appunto il martirio per ordine di Ieroele. Però, come osserva con ragione Carlo Schmidt⁽³⁾, questa data sembra prematura; infatti Eusebio attesta che Edesio morì poco tempo dopo suo fratello Affiano che venne martirizzato in Cesarea il 2 aprile 306⁽⁴⁾; ma tutto sta a vedere se il *σμικρὸν τῆ χρόνῳ ὕστερον* di Eusebio si debba interpretare con *brevi tempore* o non piuttosto con *aliquanto post tempore*, come traduce Enrico Valesio. Poiché lo stesso Eusebio racconta che Edesio, dopo esser stato innanzi in prigione e poi nelle miniere della Palestina, divenne libero in forza di una amnistia concessa da Massimino, si era recato ad Alessandria, e tutto ciò non può essere avvenuto nel 306. Per la qual cosa è necessario ascrivere con lo Schmidt il martirio di Edesio all'anno 308, nel rinnovarsi della persecuzione di Massimino e quindi possiamo collocare il primo anno della prefettura di Ieroele nel 307. Animato da sentimenti ostili contro i cristiani, Ieroele si mostrò crudelissimo contro di loro, tantochè Eusebio

(1) *R. E. für prot. Theol. u. Kirche*, VIII², 40.

(2) Sullo scritto di Ieroele, v. Harnack, *op. cit.*, II, 117; Duchesne, *de Macario Magno*, p. 19; Allard, *op. cit.*, I, 218; Neumann, l. cit., VIII, 40.

(3) *loc. cit.*, p. 48.

(4) Eusebio (*de mart. Pal.*, IV, 12) aggiunge che la morte di Affiano avvenne in venerdì; ma il 2 aprile 306 era martedì; alcuni martirologi latini menzionano s. Affiano il 5 aprile, che corrisponde infatti al venerdì. Forse vi è qui confusione nella data; v. Allard, II, 49, n. 1.

designn il suo procedere oome *πέρα τῶν προσημόντων* (1); di lui si fa pure menzione negli Atti copti di *Apa Epime* (2).

* *Aurelius Proculinus*.

Pap. Reinaoh, 51, 11: ὁ διασημότατος ἡμῶν ἡγεμὼν Ἀδρήλιος Πρ[οκλείνος].
κ. τ. λ.

Al n. 80 della mia *Serie dei Prefetti*, I, 71, è collocato come prefetto Aurelio Proculino del quale fa menzione il papiro Reinaoh sopra citato. La data è incerta, ma poichè il papiro sembra essere del terzo secolo, io avevo scritto, pur esitando, Proculino all'età dei Gordiani. Lo Stein mi fa però osservare per lettera che quel prefetto non può essere anteriore a Diocleziano, perchè, nel terzo secolo, prima che regnasse quel principe, i prefetti, senza eccezione, hanno il predicato *λαμπρότατος*, mentre il titolo *διασημότατος* viene loro attribuito di regola dopo Diocleziano. L'osservazione dello Stein è giusta, ma io vado ancora più in là ed essendo nei papiri dopo Diocleziano il titolo *ἡγεμὼν* per solito equivalente a *praeses*, crederei Proculino piuttosto uno dei primi presidi della Tebide; è quindi necessario cancellarlo dalla serie dei prefetti di Egitto.

* *Aurelius Diogenes*.

Il papiro 10531 del Museo del Cairo contiene una petizione diretta Ἀδρη[λίῳ] Διογένει τῷ διασημοτάτῳ [ἐπάρχῃ] ἢ [ἐπάρχῃ] Αἰγύπτου?; sembra della fine del III secolo, ma più probabilmente del principio del IV, e proviene da Ashmunen. Debbo la trascrizione di questo e del seguente papiro, nella parte che a me interessava, alla cortesia dell'illustre prof. G. Vitelli e dell'amico prof. E. Brecoia che qui pubblicamente ringrazio. Il Vitelli, nella sua scheda, scrive: « il titolo *διασημότατος* porta nel supplemento *ἐπάρχῃ Αἰγύπτου*, ma l'unico frammento di lettera che rimane non garantisce che sia proprio *ἐ* ». A me pare che il Vitelli sia troppo assoluto, poichè non mancano esempi del titolo *διασημότατος* applicato a presidi della Tebide; v. Mitteis, *Mélanges Nicole*, p. 371 e seg.; *Leipzig. Pap.*, I, 54, 13; e poichè non possiamo esser certi del supplemento *ἐπάρχῃ* data anche la provenienza del papiro, è supponibile che Aurelio Diogene sia preside della Tebide piuttosto che prefetto di Egitto (3). Al principio del IV secolo vi sono non pochi personaggi omonimi del nostro: *Diogenes*, preside della Pisidia, fra l'a. D. 305 e 311 (v. Hartmann, e v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* V, 736, 29) o della Frigia, sotto Massimino, menzionato nell'epitaffio del vescovo Eugenio di Iconideia Combusta edito dal Calder in *Klio*, X, 233; e *M. Aurelius Diogenes praeses p(rovinciae) N(umidiae)*, al

(1) Cfr. Tillemont, *Mémoires*, V, 388.

(2) C. Schmidt, l. cit., p. 49.

(3) Anche la lettura dei due papiri nella fotografia gentilmente comunicatami dal dott. G. Maspéro, per mezzo del prof. Brecoia, e nella quale mi fu di aiuto il collega Pio Franchi de' Cavalieri, conferma la trascrizione del Vitelli.

tempo di Probo (v. la iscrizione 243 nella *Rev. des Publ. Epigr.* del Cagnat et Besnier (*Rev. Arch.* 1903ⁿ, p. 442) e di Diocleziano (C. VIII, 2573, 2575; cfr. Pallu de Lessert, *Fastes d'Afrique*, II, 309), che forse è identico al nostro.

* *Valerius Victorinianus.*

Nel papiro inedito del Museo del Cairo n. 10466, proveniente da Ashmunen, si legge: τοῦ κυρίου μου διασημοτάτου ἡγε]μονος Οὐαλερίου Οὐδία[το?]ριανοῦ; il personaggio mi pare un preside della Tebaide piuttostochè un prefetto di Egitto. Il papiro è del IV secolo secondo il Grenfell e l'Hunt, *Catalogue général des Ant. Eg. du Musée du Cairo*, Oxford 1903, p. 59.

* *Satrius Arrianus.*

Il de Ricci (l. cit., p. 102, n. 92) inserisce nella sua lista dei prefetti Satrio Arrinno, menzionato in un papiro della grande oasi (Grenfell, *Greek Papyri*, II, 78: Σατριῶν Ἀρριανῶν τῶν δια[σημο]τάτων ἡγεμόνι) del mese Phemenoth 306 e non 307 come indica il de Ricci, il quale però non è prefetto di Egitto, bene il preside della Tebaide, come bene osserva il Vitelli (*Pap. Fior.* 33, n. 1), piuttostochè di una delle due Libie secondo la congettura dello Schwartz, l. cit., p. 355. Il papiro fiorentino 33 (dove alla l. 10 si deve leggere Ἀρριανῶν invece di Ἀδριανῶν) riguarda lo stesso hegemon. Cf. Wilcken, *P. Arch.* IV, 430; Mitteis, *Mél. Nicole*, p. 368.

* *Flavius Epiphanius.*

Un papiro del Theresianum di Vienna pubblicato dal Wessely nei suoi *Studien zur Palaeogr. und Papyruskunde* I (1901), p. 2, n. III, comincia così: Φλαυ[φ] Ἐπιφανίῳ τῷ διασημοτάτῳ ἡγεμόνι κ. τ. λ. Il papiro è del principio del secolo IV, come sostiene il Wessely con buone ragioni; quindi Flavio Epifanio non può essere identico al Flavio Epifanio prefetto di Roma negli anni D. 412 e 414 (C. VI, 1718); ma nemmeno può considerarsi prefetto di Egitto, come vuole il de Ricci (l. cit., p. 102, n. 94). Egli non è che un preside della Tebaide appartenente al tempo di Costantino in cui trovasi ricordato un *Valerius Epifanius vir perfectissimus magister privatae Aegypti et Libyae* (C. III, 6586), probabilmente della stessa famiglia. Cfr. Mitteis, *Mélanges Nicole*, p. 370 o seg. e il mio scritto su *Flavio Epifanio* in *Xenia Romana* (Roma 1907), pp. 117-119.

* *Antonius Gregorius.*

Un papiro del 19 marzo 314 (*Corpus pap. Raineri*, I, 233) menziona Ἀντώνιος Γρηγόριος διασημοτάτος ἡγούμενος Θεβαίδος, che non so come sia stato inserito fin qui fra i prefetti di Egitto. Cfr. de Ricci, l. cit., p. 102, n. 95.

* *Sabinianus*.

Preside della Tebalde, e non prefetto d'Egitto, è pure *Σαβινιανός*, menzionato così in un papiro di Ossirinco, I, 60: *ὑπὸ τῆς ἀρετῆς τοῦ κυρίου μου (τοῦ) διασημοτάτου ἡγεμόνος Σαβινιανοῦ*; il papiro è del 17 agosto 323; cfr. Schwartz, l. cit., p. 355; Mitteis, *Mélanges Nicole*, p. 371.

96. [Aurelius] Ammonius. (a. D. 312).

Pap. Fior. 86, 1: [Ἀδελφῶν] Ἀμμωνίου τῆς διασημοτάτου ἐπάρχου Αἰγύπτου — (lin. 31): | [(Dominis) (nostris) Consta]ntino et Licinio (Augustis) (consulibus) II^o XVI Kal(endas) septembr(es) Μεσορῆ κδ' (17 agosto 312). — Sulin data del papiro, letta dal Mitteis e corretta dal Wilcken, v. *Pap. Fior.* ib. pp. XI-XII; Wilcken, *Archiv.* III, 584; IV, 481.

Il prefetto Ammonio non è ricordato da altre fonti, nè eppinno se sia il successore immediato di Ierocle.

97. Silvanus. (sotto Licinio?).

Am. Pap., II, 82: βανῶν τῆς διασημοτάτου ἐπάρχου Αἰγύπτου.

Pap. Reinaoh, 56, 9: ἐπὶ Σιλβανῶ.

Il nome del prefetto è mutilo nel primo papiro e le lettere che lo compongono *av* dubbie; ad ogni modo gli editori del papiro proponevano la lettura [Σιλ]βανῶν che il citato papiro Reinaoh conferma. Incerta è la data del nostro prefetto; ma poichè il primo papiro è della fine del III secolo, o dei primi anni del IV, e il secondo appartiene al IV secolo, così si potrebbe collocare l'amministrazione di Silvano sotto il regno di Licinio.

98. Iulius Iulianus. (sotto Costantino).

Inl., *Ep.* 10, p. 491 Hertlein: *διὰ τὸν θεῖον τὸν ἐμὸν καὶ ὁμώνυμον, ὃς ἤρξεν αὐτῆς τῆς Αἰγύπτου καὶ ἑξαετέρας πόλεως.*

Nell'editto che, sul finire del gennaio 362, l'imperatore Giuliano Apostata inviò al popolo degli Alessandrini, dopo il massacro del vescovo Ariano Giorgio, trovansi le parole qui riprodotte, dalle quali risulta che lo zio materno od omonimo dell'imperatore Apostata, aveva governato l'Egitto prima del 362 in cui divenne *comes Orientis* (Cod. Th. XII, 1, 51); ma quando? Non è facile stabilirlo; anzi il Seeck (*Briefe des Libanius*, p. 189), vuole Giuliano era stato non prefetto, bensì semplice preside della provincia di Egitto nel 338. Egli si fonda sopra una costituzione di